

SCONTRO

**La guerra «atomica»
tra Edf e Areva
scuote la Francia**

— Non è un bel momento per la società francese Areva, quella che detiene il brevetto per il nucleo delle centrali atomiche Epr. Meno di un mese dopo essersi lasciata scappare un contratto gigante ad Abu Dhabi, oltre venti miliardi di euro, la società deve confrontarsi con una pericolosa guerra condotta da Edf. Il colosso elettrico francese ha accusato Areva di aver «interrotto la scorsa settimana le operazioni di approvvigionamento» di uranio per le 58 centrali nucleari francesi. Circostanza subito smentita dalla stessa Areva che ha assicurato di continuare ad alimentare gli impianti ammettendo, però, di aver sospeso il trasporto ed il trattamento del combustibile usato a causa della scadenza del contratto che legava le due compagnie fino alla fine del 2009.

Areva tratta abitualmente i rifiuti nucleari di Edf nel suo impianto di La Hague (in Normandia) ma i due gruppi, secondo quanto riferito da La Tribune, non sono riusciti a raggiungere un'intesa sul prezzo dell'operazione che riguarda circa 1.000 tonnellate di materiale l'anno. Il tema è tanto più delicato per i due gruppi perché è strettamente connesso con la disputa per la leadership della filiera nucleare francese. Edf è il primo cliente dell'impianto di La Hague cui assicura l'80% dell'attività. Areva, da parte sua, fornisce il 68% del fabbisogno di Edf per il suo ciclo nucleare. Entrambe le società hanno in mano anche la costruzione del nucleare in Italia.

GLI IMPIANTI? POCO AFFIDABILI

La torta è più piccola di quello che si pensava, il rischio più alto. Ma sappiamo che cosa andiamo a costruire? Mentre Enel presenta i reattori Epr un ottimo investimento, Areva, che gli Epr li costruisce, sta valutando, dopo aver perso una commessa negli Emirati a favore dei coreani, se mettere sul mercato dei reattori meno sofisticati e più economici degli Epr. Secondo il Financial Times, il gruppo starebbe valutando se non sia meglio reintrodurre più semplici reattori di seconda generazione, i Cpr 1000 (che ha smesso di costruire 20 anni fa) per i paesi clienti che fanno il loro ingresso nell'energia nucleare. Gli sceicchi, scegliendo i coreani, hanno fatto proprio questa valutazione. Paradossalmente la seconda generazione di impianti, oltre ad essere più economica, presenta maggiore affidabilità. ♦

→ **Da Fano** una storia agghiacciante. La 17enne presa all'uscita da scuola
→ **Il tribunale** l'aveva sottratta dalla famiglia violenta. Si teme per la vita

**Il dramma di Almas
rapita dal padre
perché «viveva
alla occidentale»**



Le forze dell'ordine impegnate nella ricerca della giovane pachistana rapita dal padre a Fano

Ore d'ansia per la sorte di una ragazza di 17 anni, pachistana, rapita dal padre a Fano, dopo che il tribunale l'aveva affidata ad un centro di accoglienza. L'ha sequestrata all'uscita da scuola, forse la madre è complice.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Ci sono posti di blocco, poliziotti armati, parole dolci, ricordi struggenti. C'è una ragazza senza pace, Almas Mahmood, 17 anni appena, pachistana, rapita da chi dovrebbe proteggerla dal mondo, dal padre forse in combutta con la madre. Razziata come carne di proprietà, sottratta alla felicità. Akatar Mahmood, venditore ambulante residente a Senigal-

lia (Ancona) con la famiglia, è andato a Fano e ha atteso che la figlia tornasse nella casa famiglia dell'Associazione Cante di Montevecchio di Fano, terminate le lezioni al quarto anno dell'Istituto tecnico commerciale Cesare Battisti, e, forse con il supporto della moglie, comunque di un complice, l'ha costretta a salire sull'auto familiare, una Chevrolet-Daewoo, allontanandosi a tutta velocità. La ragazza ha cercato di chiamare soccorso col telefonino, ma il cellulare gli è caduto di mano, nella concitazione. Rincasava al centro di accoglienza perché il tribunale l'aveva tolta ai genitori e affidata ad una comunità dopo che era finita in ospedale, nella primavera scorsa, per le botte ricevute dal genitore, che non accettava le sue amicizie italiane, lo stile di vita «troppo occiden-

tale». In Appello le accuse al padre sono state smussate, ma la giovane ha preferito rimanere a vivere lontana da lui e dalle violenze quotidiane, che colpivano anche la madre. Così era stata assegnata ai servizi sociali e da lì al centro marchigiano.

«SIAMO PREOCCUPATI»

Le ricerche sono cominciate subito, le forze di polizia hanno la targa della vettura, e battono una zona ampia. Deserta l'abitazione della famiglia Mahmood, in via Molino Marazzana a Senigallia. «Siamo molto, molto preoccupati», ammette l'avvocato Monica Clementi, nominata tutore della ragazza dal Tribunale dei minori, che racconta «le ripetute minacce del padre e le botte alla figlia e ha chiacchiere cercasse di aiutarla».

«È una ragazza brava, brava, brava», Giuliano Di Bari, presidente della onlus che la ospita, «speriamo che la ritrovino presto, e che stia bene». «È una ragazza brava, brava, brava. Brava a scuola, buona, amichevole con tutti» ripetono gli operatori del centro, in grado di ospitare fino a dieci minorenni allontanati temporaneamente dalle famiglie, quasi sempre stranieri. Nessuno di loro (25 operatori dedicati all'assistenza dei minori, altri a servizio del reparto lungodegenti) ha assistito al sequestro, e nessuno vuole violare la privacy di Almas raccontando particolari della sua giovane vita già così difficile. Divide una cameretta con altre due-tre ragazzine, e di pomeriggio, dopo i compiti, usciva liberamente, e questa piccola alba della vita le sembrava un sogno, dopo anni di negazioni.

Per ritrovare Almas si è mosso anche Telefono Azzurro, che invita chiunque abbia notizie a telefonare al 116.000, la linea gratuita per i bambini scomparsi. Indaga la procura di Pesaro, e lo fa attanagliata da una sensazione angosciante, perché il rapimento ricorda, nelle motivazioni, le drammatiche vicende di Hina Saleem e di Saana Dafani. Hina Saleem, giovane pachistana che voleva vivere «in modo occidentale», fu sgozzata nell'estate 2006 a Sarezzo (Brescia) nella casa dei familiari, poi condannati. Saana Dafani, ragazza marocchina di 18 anni che viveva a Pordenone, fu uccisa dal padre che non condivideva la sua relazione con un giovane italiano, ferito anche lui dall'uomo. ♦